

326

Prima Annata 05/05/2021
PUBBLICAZIONE MENSILE - ISSN 03925544



MUSICA

€ 6,90 ■ CHF 10.- ■ Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (VARESE)



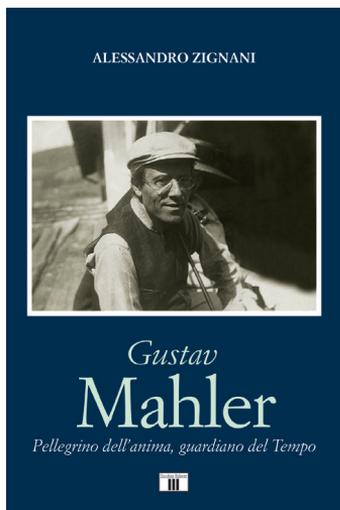
**Varduhi
Abrahamyan**
Sulle tracce di
Pauline Viardot

**Giuseppe
Sinopoli**
Un profeta in patria?

**Sol
Gabetta** «Ripensiamo
i concerti dal vivo»

Alessandro Zignani, *Gustav Mahler. Pellegrino dell'anima, guardiano del tempo*, Zecchini Editore, Varese, 2021, pp. 293, 33,00 euro

A chi lo cominciasse a ritroso sfogliando la bibliografia italiana e si chiedesse se era proprio indispensabile un nuovo libro su Mahler, dico subito che di questo libro (voglio dire un libro con questo taglio, con questa particolare impostazione) si sentiva la mancanza. Con il valore aggiunto di una acuminata chiarezza e fluidità di scrittura da rendere avvincente il percorso di lettura sulle tracce del «pellegrino dell'anima e guardiano del tempo», sottotitolo che offre già la chiave di lettura, il bordone adatto al lungo viaggio. Lo precisa subito Zignani che per Mahler occorre il procedimento inverso: partire dal *milieu* sociale, dall'ambiente culturale, quello che determina le strategie creative di un artista consapevole della propria inattualità (consapevole che il suo tempo sarebbe venuto come per il tempo dei profeti). Solo muovendo da qui si può percorrere la biografia dell'arti-



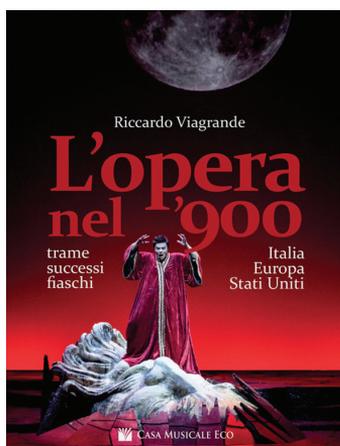
sta, rileggerne l'opera nel suo corso, analizzarla. Solo in connessione con quella storia si chiariscono le esperienze e la formazione, la natura di Mahler, per esempio nella Vienna in cui la frequentazione di Goethe è l'origine segreta di un panteismo a noi giunto «sotto forma di cosmolo-

gia musicale». E dove matura la gloria del leggendario « direttore »: gloria che è nello stesso tempo il tormento del compositore, il quale sente e fa propri, in una energia febbrile, il disfacimento del mondo di ieri, la corrosione che ne mette a nudo le ferite, gli abissi delle paure e di una crisi che avvertiamo ancora inquietante e senza via d'uscita. Sono due libri in uno gli undici capitoli di questo *Mahler*, che scandiscono il viaggio interiore e nella storia. Dove l'osservazione della società, dei sommovimenti politici, della cronaca – anche nella vivezza della narrativa e nel guizzo ironico che caratterizza la prosa e la saggistica di Zignani – accompagna l'evoluzione di Mahler dai microcosmi dei Lieder alla dismisura delle Sinfonie. Esemplari in tal senso le pagine riservate a quel nucleo di « autobiografia interiore » che è « *Revelge* », una delle « grandi pagine mahleriane dove il Maestro, non cedendo alla glorificazione del proprio nichilismo lo lascia agire come scandaglio di verità così orribili che non si può dare loro nome né armonia ».

Gianni Gori

Riccardo Viagrande, *L'opera nel '900 - trame, successi e fiaschi - Italia, Europa e Stati Uniti*, Casa Musicale Eco, Milano, 2020, pp. 510, 34,90 euro

Il presente volume completa una « trilogia » pubblicata dall'autore presso la stessa casa editrice, ambizioso progetto di documentare tutta la storia del teatro musicale dall'epoca classica ai giorni nostri: i titoli precedenti sono *Il carro di Tespi, Che farà senza Euridice?* e *Casta Diva*. A valle di un lavoro di documentazione davvero encomiabile, qui viene minuziosamente percorsa la produzione operistica dal tramonto della « Giovane Scuola » fino alla contemporaneità; in questo ultimo ambito rivolgendolo un'attenzione particolare ai palcoscenici statunitensi, che in effetti rappresentano attualmente uno degli scenari più prolifici e prodighi di soluzioni. Un panorama creativo davvero prismatico, quello dell'ultimo secolo, con un occhio rivolto alla grande tradizione e l'altro all'innovazione (Viagrande lo definisce giustamente « un laboratorio »); ma che in termini generali e assoluti ha avuto risultati



per la massima parte effimeri quanto alla permanenza in repertorio, anche guardando a titoli che sul momento conobbero un grande successo. L'autore ha da affrontare un compito titanico e di conseguenza va subito al sodo: dopo appena sessanta righe ecco affrontato il primo compositore (Ferruccio Busoni), di cui vengono presentate tutte le opere, da *Die Brautwahl* al *Doktor Faust*, offrendone tra-

ma e breve resoconto di genesi e fortuna. Minuziosità e asciuttezza si ripropongono per tutte le 476 pagine del testo: una fonte di documentazione davvero preziosa, anche se a volte si sarebbe desiderato maggior spazio all'inquadramento critico (assente anche per capolavori come *Der Rosenkavalier* di Richard Strauss o *Billy Budd* di Benjamin Britten). Ma il compiacimento nel veder dedicate – ad esempio – quasi venti pagine alla produzione teatrale di un autore come Gian Francesco Malipiero, e l'arricchimento costituito dal poter apprendere notizie su tante opere di cui finora conoscevamo appena l'esistenza, superano di gran lunga ogni possibile obiezione.

Viagrande può contare su una vasta gamma di competenze (compositore, pianista, direttore d'orchestra, musicologo, critico e italianista) ben rispecchiate nella trattazione, che comprende (il titolo potrebbe non essere chiaro a questo proposito) anche la produzione russa e dell'Est europeo. Il volume è corredato di sintetica bibliografia e di indici dei nomi e delle opere.

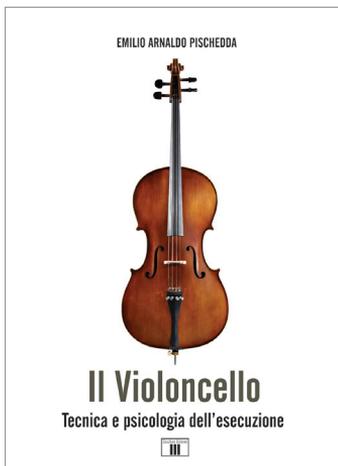
Roberto Brusotti

Emilio Arnaldo Pischedda, *Il Violoncello. Tecnica e psicologia dell'esecuzione*, Zecchini Editore, Varese, 2021, pp. 152, 27,00 euro

«Suonare uno strumento è un'occasione per formare ed esprimere le proprie idee attraverso il contatto ed il confronto con gli altri. La musica può diventare allora un processo di ricerca e miglioramento dell'individuo e un modo per liberare le proprie emozioni». Inizia così il nuovissimo libro sul Violoncello di Emilio Arnaldo Pischedda, classe 1984, diplomato con il massimo dei voti sotto la guida del maestro Andrea Nannoni presso il Conservatorio «Luigi Cherubini» di Firenze e perfezionatosi in Italia e all'estero. Oltre ad una carriera concertistica con le più importanti formazioni, ha studiato anche didattica, composizione e direzione d'orchestra. Il suo libro è frutto di un grande lavoro di ricerca su se stesso, sullo strumento e sui principi delle più grandi scuole violoncellistiche del '900 (Casals, Navarra, Tortelier, Starker, Rostropovich, tanto per citarne alcune). E ricordo che quando andavo, giova-

Sara Gamarro, *Cantare italiano. Vocalità, prosodia e dizione della lingua dell'opera*, Rugginenti, Milano, pp. 128, 14,90 euro

Non è un libro per tutti, premetto: ma è un libro che può interessare chiunque, a diverso titolo, sia interessato alle questioni legate all'opera ed al canto. Sara Gamarro è *vocal coach* presso importanti istituzioni italiane ed europee, e ha collaborato con artisti di spicco (molti dei quali sono citati in quarta di copertina) e – forte della sua esperienza – firma quello che è il primo «manuale italiano di dizione italiana per il canto». Il presupposto della Gamarro, che espone le sue tesi con chiarezza e estrema consapevolezza, è sacrosanto: «non può esservi tecnica vocale alcuna senza una sapiente *tecnica vocalica dell'italiano*», intesa non solo e non tanto come presupposto di una chiara dizione, ma di una corretta emissione della voce. Il volume inizia con cenni di fisiologia vocale, che evitano per una volta i riferimenti quasi alchemici e iniziativi di testi simili, per proseguire con una dettagliata analisi, corredata di esercizi pratici, delle



nissima, a lezione della grande Marianne Chen non mancavano mai aneddoti ed episodi su Antonio Janigro, Rostropovich o David Geringas; per ogni brano affrontato ci veniva spiegata la miglior tecnica di esecuzione possibile, la differenza fra scuola francese e scuola russa, il modo di fare un passaggio oppure un altro e c'era sempre la consape-



sette vocali della lingua italiana, perché ovviamente si distingue tra *e* aperta o chiusa, *o* aperta o chiusa; e più avanti alle sette se ne aggiunge un'altra, la «vocale jolly», ossia la *schwa* (grafema ə), che è la «vocale utilizzata nella pronuncia dell'articolo inglese *the*», a sua volta bipartita in ampia e circoscritta. E se la micro-storia della musica vocale propo-

volezza che lo studio personale era solo la prima delle condizioni per crescere. La seconda condizione era la ricerca del «nostro» modo giusto per suonare, sempre e comunque. Questo è quello che si chiede ad un insegnante e questo è quello che dovrebbe infondere, a mio parere, un buon libro sullo strumento. Per quelli della mia generazione c'era in commercio il libro *Il Violoncello* (1982) di William Pleeth, grande concertista e Maestro di Jacqueline du Pré, ma doveva pur arrivare il momento di un «cambio generazionale»: e *Il Violoncello. Tecnica e psicologia dell'esecuzione* è davvero un libro originale e preciso, «tecnico» ma alla portata di tutti. Si offre la descrizione dello strumento e della sua storia, la produzione del suono con esercizi concreti e metodi a confronto. Soprattutto c'è una parte (forse la più bella) dedicata alla psicologia dell'esecuzione in pubblico e alle emozioni. Tutto per ricordarci, senza retorica, che un artista non è mai una macchina ma un affascinante insieme di «condizioni» in continua evoluzione.

Caterina Cantoni

sta in relazione al rapporto testo-musica mi lascia un po' perplesso, sono di estremo interesse gli assunti cui giunge la trattazione della Gamarro: ad esempio come sacrificare la vocale all'illusione del bel suono sia fuorviante e dannoso, o come la lettura a prima vista, richiesta in molte prove d'esame, sia in realtà da evitare, perché «o si canta a memoria, o non si canta affatto». In altri termini, il cervello istruisce prima che il corpo esegua. Non mancano, in questo volume, ampie parti di trascrizione ortoeppica (ortoeppia è, secondo la Treccani, «la corretta pronuncia di una lingua, considerata sia nel proprio sviluppo orale sia in rapporto con la scrittura»), giungendo persino ad un'analisi drammaturgica di opere e personaggi a partire dalla dimensione fonica del testo: ad esempio la ripetizione di *gioja* o del prefisso «ri» nella *Traviata*. In sintesi, questo libro non ha paura di scuotere convinzioni consolidate e potrà essere molto utile anche ai cantanti italiani per guadagnare una nuova consapevolezza nel rapporto tra la nostra lingua e la parola cantata.

Nicola Cattò